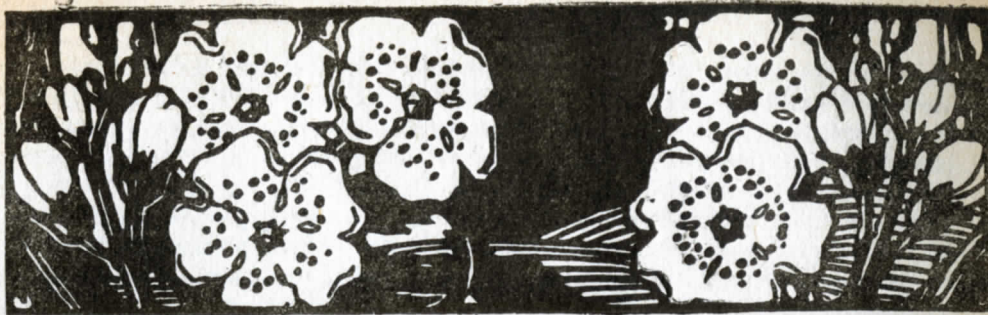
ESTRATTI RIVISTA "BILYCHNIS" — II SERIE —

[N. 16]

MARIO FALCHI

C'è una spiegazione logica della vita?

1919 :: :: :: :: :: ROMA, 33
LIBRERIA ED. "BILYCHNIS,,
VIA CRESCENZIO, 2 :: :: ::

C'E UNA SPIEGAZIONE LOGICA DELLA VITA?

LA questione sollevata da Dino Provenzal in un notevolissimo scritto di due anni fa su *Bilychnis* (1), per opera stessa di chi la proponeva, ha preso — ed è bene che conservi — il carattere di un esame introspettivo di sè stessi, e quindi di una specie di confessione.

Era quasi fatale che così fosse; anzitutto perchè in questioni siffatte la discussione accademica è qualche cosa di peggio di una vanità, è una profanazione dell'anima; poi perchè si direbbe che c'è nell'aria, da qualche anno, un così diffuso e intenso desiderio di sincerità, e quindi di revisione di tutto quello che accettammo come eredità di idee e di sentimenti, che nessuno si può sottrarre in qualche misura a questo dovere di rinnovata analisi; e poi ancora perchè è passato su tutti noi un turbine tale che sono state scosse, e quindi messe alla prova, quelle che ciascuno credeva le basi incrollabili ormai della sua personalità.

Sia dunque e rimanga confessione.

Non è, no, presuntuosa e vana curiosità questa che ci travaglia tutti, o sotto forma di problema che rimane in modo permanente davanti allo spirito e domina tutti gli altri; o sotto forma di muta imprecisata interrogazione che rivolgiamo a noi stessi, quasi con senso di vertigine, in momenti in cui l'animo è più raccolto e meno distratto. È il problema della nostra vita: è il problema della *mia* vita; e, d'altra parte, è il problema di tutta la storia della umanità.

C'è una spiegazione logica della storia? C'è una spiegazione logica della mia vita? In forma più generale, c'è una spiegazione logica della vita?

Ognuno esamini la questione sotto la forma che preferisce; la questione però è, in fondo, unica.

Per domande formolate in modo così chiaro e preciso, non mi paiono convenienti le risposte che si fanno attendere dopo un lungo ragionamento, e poi dopo questo

---

(1) Vedi *Bilychnis* 1917 fasc. di giugno e 1919 fasc. di febbraio, pag. 116.

vogliono ancora essere districate fuori dalla folla delle frasi, col dubbio sovente di non avere bene inteso il pensiero del ragionatore. Credo che si desidera, in genere, udire la risposta, e poi seguire il ragionamento schiaritore; dato però che la risposta si possa dare in forma precisa, e che il ragionamento sia davvero schiaritore, il che spero riuscirà nel caso mio.

Dico dunque subito che per parte mia, per me che accetto e mi sforzo di mettere nella mia vita l'idea di Dio, comprendendola nella nozione rivelatrice dataci dal Cristo, cioè del Padre Celeste, per parte mia non so vedere una spiegazione logica della vita; scorgo però una spiegazione d'ordine superiore ad essa, cioè una spiegazione morale.

Questa è la risposta; ed ecco ora il ragionamento su di essa, perchè essa è certo il frutto di un ragionamento e di una esperienza personale.

Intendiamoci subito; chi dice *spiegazione*, dice esposizione di legami da fenomeno a fenomeno; chi aggiunge *logica* implica che questi legami sono determinati dalla legge di causalità. Ora una esposizione razionale di tali legami, in riguardo della vita considerata in me, o considerata nella umanità, non so vederla.

La filosofia non l'ha data e non la dà; l'arte l'ignora, e l'ignora anche la scienza, quella pure che, perchè scritta ieraticamente con grossa iniziale, credeva, e a momenti crede ancora, di tenere in pugno l'universo. Non l'hanno data le religioni, e non la dà il cristianesimo. Eppure il nostro spirito è assalito sovente dal desiderio di giungere a stabilire, si accetti l'imagine, « la formola matematica » della umanità; dico, la formola matematica, perchè questa è la corporatura più segaligna che si possa ideare per una spiegazione logica, poichè nulla vi si trova oltre il necessario, ma tutto quello che è razionalmente necessario vi si trova.

No, la formola matematica della vita non so vederla; nè so dove altri possa sperare di trovarla quaggiù.

Questo però non vuol dire che non esista. Da quanti fatti siamo noi circondati, dei quali lo spirito umano scorge ora la spiegazione logica, mentre una volta non la vedeva! Di quanti altri non vede ora la spiegazione, che gli apparirà invece chiara o quasi fra qualche anno! E però non deve stupire se, pur dicendo che non so vedere la spiegazione logica della vita, non escludo l'esistenza sua.

A mio avviso, mostra appunto mancanza di rigore logico chi — e non è raro trovare chi così agisca — dal fatto della non scorta spiegazione logica della vita deduce la sua insussistenza; è mero paralogismo, ormai screditato, quello che sentenzia, « non è, ciò che non si può nè si potrà mai conoscere ».

Tutto quello che, se mai, si può dedurre allo stato attuale è che la spiegazione non si conosce finora; e quello che, se mai, si può indurre, tenendo conto di molti elementi e di molte ragioni, è che l'umanità quaggiù resterà priva sempre di una tale spiegazione; ma ciò, ripeto, non autorizza, a negare l'esistenza di una spiegazione.

Un grande spirito religioso, e forte pensatore anche, Saulo di Tarso — al quale dovrò richiamarmi anche nel seguito di quanto esporrò — dice a tale riguardo che verrà giorno in cui il « processo della conoscenza sarà inutilizzato completamente », perchè sarà consumato nella pienezza della conoscenza razionale, cui perverremo, usciti oltre l'ambito di questa vita.

Questa salda speranza dello scrittore cristiano è però il riconoscimento *da parte sua*, di quanto io, modesto e lontano discepolo, ho dichiarato, *per parte mia* e *per mia esperienza*, cioè che ora la conoscenza razionale completa — e quale conoscenza più completa ed assoluta di quella che ne desse una spiegazione logica della vita? — manca. Questa speranza di Saulo di Tarso è il riconoscimento, *per parte sua*, che il problema della spiegazione razionale della vita egli se l'era posto, nei solenni soliloqui dello spirito, e non l'aveva potuto risolvere.

In riguardo di Paolo, e da parte sua, non è dunque il caso della esortazione al fanciullo, « più tardi saprai! », contro la quale protesta a giusto diritto il Provenzal; non è il dantesco

state contenti umana gente al quia!

è la confessione di una esperienza personale e di una personale convinzione; fondata questa, se ben veggo, su una induzione di fede razionale, « un giorno ci sarà una spiegazione razionale; attualmente essa non può essere che prerogativa di Dio; perchè essa implica la conoscenza della natura umana in misura assoluta, in tutte le sue componenti, cioè in quella misura che è logicamente ora preclusa all'uomo ».

Perciò torno a dire, io che non mi sento scettico, ed ho della vita e della storia un concetto piuttosto ottimista, non so vedere una spiegazione logica della vita; e come a questo riguardo nulla dice all'anima mia tale risposta puerile del catechismo, la quale ha le sue origini nella scolastica medievale — che credeva di dare la dimostrazione razionale dei problemi dello spirito — così nulla mi dice tale disquisizione pseudo-sapiente, dove il gergo scientifico grecizzante maschera il vuoto del contenuto.

Ma, dopo ciò, la questione è essa esaurità? Dovremo concludere, « non posso conoscere, dunque non mi occupo affatto della vita. Forzatamente la subisco, sdegnandola però, se non sprezzandola, dall'alto della torre del mio pensiero, come cosa priva di senso? »

Oppure dovrò concludere all'amaro convincimento che si è in balìa di un cieco fato, impassibile sfinge accovacciata nella incommensurabilità di un infinito di spazio e di tempo che ci opprime, più che spaventarci?

Oppure dovrò concludere col gettarmi a corpo perduto in una attività di bene — a proposito, allora, che è il bene? — a titolo di disperazione, come acutamente osserva il Provenzal, rispondendo a chi gli additava questa via, che, per quanto encomiabile, elude il problema, senza nemmeno sfiorarlo?

Oppure infine dovrò concludere col cedere ad un semplice stimolo di godimento materiale — nel quale però, se mai, la logica dominerebbe molto più che non si creda — concludendo con un, « mangiamo e beviamo, poichè domani morremo »?

Ebbene non mi pare che la quistione sia esaurita; mi pare invece che essa debba essere spostata, o meglio, trasformata. Come problema puro dello spirito essa rimane qual'è, non potremo sopprimerla, perchè non possiamo sopprimere il nostro pensiero. Oso dire anzi, che il non poterla sopprimere è per me una dimostrazione della realtà di quella scintilla divina che è in noi. Solo chi è del lignaggio dell'assoluto può sentire questa nostalgia della conoscenza assoluta.

Ma la quistione, ripeto, come quistione che può e deve decidere ed orientare la nostra attività, e sopra tutto darle un valore ai nostri stessi occhi, il quale altrimenti mancherebbe, mi pare che debba essere trasformata; e dico subito in che senso; spiegazione logica, no; spiegazione morale, sì.

Possiamo ritenere desiderabile di conoscere razionalmente la vita, ma intanto, la vita, noi siamo posti a *viverla*.

Ammalati e messi in presenza di un medico che ci dicesse quel che avviene nel nostro organismo, e ce lo dimostrasse con chiarezza da non potere desiderare maggiore, ma che aggiungesse, « quanto a rimedio, nulla so », saremmo certo mediocremente soddisfatti; e ad ogni modo quella limpida conoscenza rimarrebbe per noi pur sempre la più sconfortante e più desolata cosa.

Ma posti in presenza di un medico che, senza darci una soddisfacente spiegazione, recasse il rimedio che rialza ed esalta le nostre forze, e ci fa *sentire*, se non intendere, la vita; e ci dà il trionfante convincimento di possederla, troveremmo in questo fatto quanto è sufficiente, non solo a riempire l'attività della nostra vita di relazione, nel senso sociale e filantropico, ma a riempire nel nostro spirito, tutte le categorie di energia di esso; sicchè il tormentoso problema che travagliò gli animi più validi, « chi mi darà la spiegazione di

« questo enorme mister dell' universo? »

si muti nella serena fiducia dell'attesa attiva, « per adesso conosco parzialmente, ma allora conoscerò completamente, come sono stato conosciuto » (1).

In fondo non è tanto la necessità di saziare la curiosità della ragione avida di sillogismi, che assilla dotti e indotti, ricchi e poveri, uomini dell'antichità e uomini dell'epoca attuale, e che assillerà i figli nostri ed i figli di essi; non è tanto quella, quanto il bisogno di colmare il vuoto della nostra anima, e quindi la nostra vita; di ristabilire un equilibrio, che sentiamo perduto, nè sappiamo come, fra lo slancio verso l'infinito e l'assoluto, che procede da dentro di noi, e la breve ed incerta ascesa consentitaci da questa nostra natura umana, così limitata ed impacciata. Noi sentiamo la sproporzione fra l'impulso di volo e l'ala che lo deve reggere; e se riflettiamo davvero, comprendiamo che questo squilibrio non sarebbe tolto, no, se anche la nostra mente avesse la più netta e completa visione razionale della vita; non sarebbe tolto!

Spiegazione logica, no; spiegazione morale, sì. Noi siamo un po' come il fanciullo di fronte ai genitori suoi. Egli non ha, nè può comprendere una spiegazione logica della sua vita, in relazione con quella del padre e della madre sua, nè dal punto di vista fisiologico, nè da quello giuridico, nè da quello sociale, ma comprende la spiegazione morale, sa che è di loro e che essi sono suoi.

Ora la spiegazione morale della mia vita, o meglio la giustificazione morale di essa, non può essere un sillogismo; deve essere un'altra vita, dove io trovi in completo sviluppo quello che nella mia è aspirazione ardente ed insoddisfatta.

---

(1) Lettera di Paolo ai Corinti, XII. 12 — « ἄρτι γινώσκω ἐκ μέρους, τότε δὲ ἐπιγνώσομαι καθὼς καὶ ἐπεγνώσθην ».

Ed allora, pure riconoscendo che la soluzione logica è ora fuori della mia portata, trovo invece davanti a me, nella persona del Cristo, la sola soluzione morale; la sola, ma la completa e del tutto sufficiente.

Quale ideale di vita sì elevato, che in lui non si trovi? Quale spirito di sacrificio, quale fuoco d'amore che in lui non culmini?

Un programma di vita che abbia per orizzonte il bene morale, ma in vista di un progresso personale soltanto, può essere, è vero, speculazione nobile, ma sempre speculazione, per ipotecare una vita futura. Un programma di vita, che abbia per orizzonte il bene del prossimo soltanto, può essere un ipnotico per quetare, e quindi ingannare, l'incalmabile affanno dell'animo. In Cristo i due orizzonti si fondono in uno solo, è l'orizzonte dell'ideale umano integro; la santificazione, cioè l'elevazione morale dell'individuo, matura questo in vista dell'azione verso il prossimo; questa d'altra parte rifluisce come onda che solleva l'animo. Sicchè a chi vuole innalzare sè stesso fino a Dio, Cristo indica l'azione per la umanità; a chi vuole agire per la umanità, indica l'ascesa verso il Padre.

Chiedo uno scopo per la mia vita? Cristo lo dà, anzi egli stesso lo è.

Chiedo una luce che illumini il mio passato e il mio avvenire, non nel senso di dire, in quale ala di farfalla, in quale petalo di fiore, in quale detrito corrotto e putrido fosse tanti e tanti anni fa la materia di questa mia mano che scrive, ma nel senso di una risposta all'antiche domande, «d'onde veniamo?», «dove andiamo?». Cristo mi dà tale risposta. Chiedo un accenno almeno di soluzione del problema del dolore umano? Cristo mi presenta questo trasformato in strumento di ascesa tanto per l'uomo che per la umanità.

Chiedo una valida forza di contrasto contro il male e contro la sua terribile logica? Cristo è tale forza, e l'ideale del sacrificio diventa in lui e per lui la vittoria contro il male.

Chiedo una rivelazione sintetica del divino? Cristo lo è nel pensiero suo e nella sua vita.

Chiedo una rivelazione sintetica della umanità quale il nostro spirito la vorrebbe vedere, Cristo lo è nella vita sua e nel suo pensiero. La sua figura è salvezza non solo per la donna caduta, condannata dal fariseismo ipocrita e che egli rimanda perdonata; la sua figura è salvezza per questo iddio decaduto, che è l'uomo, conscio dello squilibrio fra l'aspirazione all'assoluto che è in lui e il senso di incapacità e di impotenza che gli dà l'urto colla realtà della vita.

Fuori delle definizioni teologiche, per tanti spiriti che sentono il profondo scoramento che proviene dal *non sapere* e dal *non potere*, e che si arrestano infine commossi davanti al Cristo riconoscendo che niuno mai parlò ed agì come costui, non è per avventura questo la salvezza? e non è egli il Salvatore?

In fondo Dino Provenzal ha ragione, acutamente ragione, quando, dopo aver tentato di profonderla per tutte le cose belle e tutte le cose nobili che la conoscenza umana poteva indicargli, e dopo avere, da questa attività, riportato lo spirito insaziato più di prima, dice della sua vita, « chi se la piglia? ». Ha ragione, quando trova che l'umanitarismo, la filantropia, sante e belle cose, non sono ancora la vita che *è presa!* Tutt'al più sono la vita che *prende*, cioè che si applica ad una attività morale nobilissima, ma allo stesso modo come si applicherebbe ad una at-

tività estetica o ad una scientifica. E per tutte queste applicazioni della vita, rimarrebbe sempre la sconsolata domanda, come tarlo continuamente rodente, « e se tutto questo non mettesse capo che al nulla? ».

Ha ragione Dino Provenzal, non è la nostra vita che deve *prendere;* bisogna che essa *sia presa* in tutta la sua attività, nelle fonti di questa, altrimenti non solo manca la giustificazione logica di essa, ma anche qualsiasi giustificazione morale.

Paolo di Tarso — avevo detto che mi sarei richiamato ancora a questo grande pensatore — era anch'egli passato per queste stesse lotte morali, anch'egli aveva avuto la stessa esperienza di vuoto, anch'egli aveva tentato di applicare la sua vita alle più elevate attività: infine la ricerca ansiosa era terminata; ed, esaminando sè stesso, trovava che il problema logico, pur rimanendo anche per lui, aveva perduto di valore.

Perchè?

Il perchè egli lo dice a più riprese nei suoi scritti; esso è la sensazione profonda di un'esperienza, che anche tanti altri poterono fare; la sua vita era stata *presa* dall'ideale di Cristo, come il cuore di un figlio è tutto preso nella fiducia e nell'amore verso la madre sua.

È qui il caso di parlare di fede, come si intende ordinariamente, nel senso di un credere mentale convinto a date proposizioni, a dati fatti?

No, no e poi no! È qualche cosa di più profondo. L'uomo che *è preso* dal Cristo è l'uomo che ha posto la sua *fiducia* nel Cristo, e che ogni giorno più, attraverso al dolore, e anche attraverso alla colpa, sperimenta che la fiducia Egli la meritava completa, poichè Egli solo è la giustificazione morale della vita; fino al giorno in cui anche la conoscenza razionale sarà soddisfatta, nella raggiunta sua pienezza.

MARIO FALCHI.

ESTRATTI DELLA RIVISTA "BILYCHNIS" (Catalogo completo della prima Serie)

36. Leopold H.: Le memorie apostoliche a Roma e i recenti scavi di S. Sebastiano (con una tavola). 1916, pagine 14 0,40
37. Luzzi Giovanni: L'opera Spenceriana. 1912, pagine 7 0,30
38. Masini Enrico: La liberazione di Gerusalemme. Salmo. 1917, p. 2 . . 0,25
39. Meille Giovanni E.: Il cristiano nella vita pubblica. 1913, p. 31 in-32°. . 0,25
40. Meille Giovanni e Ada: Gianavello. Scene valdesi in quattro atti. (Disegni e xilografie di P. A. Paschetto). 1918, p. 67. 2,50
41. Minocchi Salvatore: I miti babilonesi e le origini della gnosi. 1914, p. 43 . . 1,50
42. Momigliano Felice: Il giudaismo di ieri e di domani. 1916, p. 16 0,60
43. Müller Alphons Victor: Agostino Favaroni († 1443) (generale dell'ordine Agostiniano) e la teologia di Lutero. 1914, p. 17 . 0,50
44. Murri Romolo: L'individuo e la storia (A proposito di Cristianesimo e guerra). 1915, p. 12 0,50
45. Murri Romolo: La religione nell'insegnamento pubblico in Italia. 1915, pagine 22 0,75
46. Murri Romolo: La « Religione » di Alfredo Loisy. 1918, p. 16 1,25
47. Murri Romolo: Gl'Italiani e la libertà religiosa nel secolo XVII. 1918, p. 10. 0,50
48. Muttinelli Ferruccio: Il profilo intellettuale di San Agostino. 1917, p. 8. 0,40
49. Nazzari R.: Le concezioni idealistiche del male. 1918, p. 16 . . . . 1 —
50. Neal T.: Maine de Biran. 1914, p. 9 0,50
51. Orano Paolo: La rinascita dell'anima. 1912, p. 9. 0,50
52. Orano Paolo: Dio in Giovanni Prati (con una lettera autografa inedita ed un ritratto). 1915, p. 19 . . 1 —
53. Orano Paolo: Gesù e la Guerra. 1915, p. 11. 0,50
54. Orano Paolo: Il Papa a Congresso. 1916, p. 12 0,75
55. Orano Paolo: La nuova coscienza religiosa in Italia. 1917, p. 19 0,50
56. Orr James: La Scienza e la Fede Cristiana (secondo il punto di vista conciliatorista). 1912, p. 25 . . 0,25
57. Pascal Arturo: Antonio Caracciolo: Vescovo di Troyes. 1915, p. 39 . . . . . 1 —
58. Pioli Giovanni: Marcel Hébert (con ritratto ed un autografo). 1916, p. 23. 1 —
59. Pioli Giovanni: Inghilterra di ieri, di oggi, di domani. Esperienze e previsioni (con sei tavole). 1917, p. 57 1,50
60. Pioli Giovanni: La fede e l'immortalità nel « Mors et vita » di Alfredo Loisy (con ritratto del Loisy). 1917, p. 22 0,60
61. Pioli Giovanni: Morale e religione nelle opere di Shakespeare (con cinque tavole) 1918, p. 46 . . . . . 2 —
62. Pioli Giovanni: Il cattolicismo tedesco e il « centro cattolico ». 1918, p. 21 1,25
63. Pioli Giovanni: Lo spirito della Riforma e quello della Germania contemporanea. 1918, p. 11 0,50
64. Pons Silvio: La nuova crociata dei bambini. 1914) p. 6 . . . . . (esaurito.
65. Pons Silvio: Saggi Pascaliani. I. Il pensiero politico e sociale del Pascal. II. Voltaire giudice dei « Pensieri del Pascal » III. Tre fedi (Montaigne, Pascal, Alfred de Vigny) (con due tavole fuori testo). 1914, pagine 30 1,50
66. Provenzal Dino: Giuoco fatto. 1917, p. 12 . . 0,40
67. Provenzal Dino: L'anima religiosa di un eroe. 1918, p. 12 0,75
68. Puglisi Mario: Il problema morale nelle religioni primitive. 1915, p. 36 . . . 1 —
69. Puglisi Mario: Le fonti religiose del problema del male. 1917, p. 97 . . 2 —
70. Puglisi Mario: Realtà e idealità religiosa (a proposito di un nuovo libro di A. Loisy). 1918, p. 13 1 —
71 Quadrotta Guglielmo: Religione Chiesa e Stato nel pensiero di Antonio Salandra (con ritratto e una lettera di Antonio Salandra). 1916, p. 31 . . 1 —
72. Qui Quondam: Visione di Natale. Frammento (con otto disegni di P. Paschetto) 1916, p. 7. 0,50
73. Qui Quondam: Carducci e il Cristianesimo in un libro di G. Papini. 1918, pagine 11 0,50
74. Qui Quondam: La Carriola (La bruette) Dalle Musardises di Rostand (con due disegni di Paolo Paschetto). 1918, p. 5 . 0,40
75. Re-Bartlett: Il Cristianesimo e le chiese. 1918, pagine 10 . . . . (esaurito)
76. Rendel Harris: I tre « Misteri » cristiani di Woodbrooke (Introduzione e note di Mario Rossi) (con un disegno di P. Paschetto). 1914 p. 27, in-32° 0,50
77. Rensi Giuseppe: La ragione e la guerra. 1917, pagine 27 0,75
78. Rosazza Mario: Del metodo nello studio della storia delle religioni. 1912, pagine 7 . . . . . (esaurito)
79. Rosazza Mario: La religione del nulla (Il Buddismo) (con sei disegni). 1913 . . . . . (esaurito)
80. Rossi Mario: Verso il Conclave. 1913, p. 4 . . . 0,25
81. Rossi Mario: La chimica del Cristianesimo (conferenza religiosa). 1916, pagine 9 0,50
82. Rossi Mario: Esperienze religiose contemporanee. 1918, p. 13 0,50

(Continua a pag. 4 della copertina)

ESTRATTI DELLA RIVISTA "BILYCHNIS"

CATALOGO COMPLETO DELLA PRIMA SERIE

Il presente catalogo annulla i precedenti. Esso comprende gli estratti pubblicati dal 1912 sino a tutto il 1918. Con l'anno 1919 s'inizia una seconda serie. Nelle ordinazioni indicare sempre il numero d'ordine d'ogni estratto ed aggiungere le spese di raccomandazione.

Inviare cartoline vaglia alla Libreria Editrice "BILYCHNIS" VIA CRESCENZIO, 2 ROMA, 33

1. Amendola Eva: Il pensiero religioso e filosofico di F. Dostoievsky (con tavola fuori testo: ritratto del D. disegnato da P. Paschetto). 1917, p. 40 . . . . . 2 —
2. Bernardo (fra) da Quintavalle: L'avvenire secondo l'insegnamento di Gesù. 1917, p. 43. 0,80
3. Biondolillo Francesco: La religiosità di Teofilo Folengo (con 1 disegno). 1912, p. 12 0,40
4. Biondolillo Francesco: Per la religiosità di F. Petrarca (con una tavola). 1913, pagine 9 0,40
5. Cappelletti Licurgo: Il Conclave del 1774 e la Satira a Roma. 1918, p. 10. 0,50
6. Cento Vincenzo: Colloquio con Renato Serra. 1918, p. 11 0,60
7. Chiappelli Alessandro: Contro l'identificazione della filosofia e della storia e pei diritti della critica. 1918, p. 12 0,60
8. Corso Raffaele: Ultime vestigia della lapidazione (con 2 disegni originali di P. Paschetto). 1917, pagine 11 . . . . . (esaurito)
9. Corso Raffaele: Lo studio dei riti nuziali. 1917, pagine 9 0,40
10. Corso Raffaele: Deus Pluvius (saggio di mitologia popolare). 1918, p. 13. 0,75
11. Costa Giovanni: La battaglia di Costantino a Ponte Milvio (con due tavole e due disegni). 1913, p. 14. 1,50
12. Costa Giovanni: Critica e tradizione. Osservazioni sulla politica e sulla religione di Costantino. 1914, pagine 23 1,50
13. Costa Giovanni: Impero romano e cristianesimo (con due tav.). 1915, p. 49. 2 —
14. Costa Giovanni: Il «Christus» della «Cines». 1917, p. 11 0,30
15. Crespi Angelo: Il problema dell'educazione (introduzione). 1912, p. 11. (esaurito)
16. Crespi Angelo: L'evoluzione della religiosità nell'individuo. 1913, p. 14. 0,50
17. De Stefano Antonino: Le origini dei Frati Gaudenti. 1915, p. 26 1,50
18. De Stefano Antonino: I Tedeschi e l'eresia medievale in Italia. 1916, pagine 17 . . . . 1 —
19. De Stefano Antonino: Delle origini dei «poveri lombardi» e di alcuni gruppi valdesi. 1917, p. 23. 1 —
20. Fallot T.: Sulla soglia (considerazioni sull'*al di là*) (con una tavola f. t., disegno di P. Paschetto). 1916, p. 14 0,50
21. Fasulo Aristarco: Pel IV centenario della Riforma. 1917, p. 18 0,50
22. Fasulo Aristarco: Brevi motivi d'una grande sinfonia (Della Provvidenza). 1918, p. 16 0,50
23. Formichi Carlo: Cenni sulle più antiche religioni dell'India (con suggerimenti bibliografici). 1917, pagine 15 . . . . 1 —
24. Fornari F.: Inumazione e cremazione (con quattro tavole). 1912, p. 6 . . . 1 —
25. Gabellini M. A.: Olindo Guerrini: l'uomo e l'artista. 1918, p. 17 0,50
26. Gambaro Angelo: Crisi Contemporanea. 1912, pagine 7 0,30
27. Ghignoni P. A.: Lettera a R. Murri (A proposito di *Cristianesimo e guerra*). 1916, p. 9 . . . . . . (esaurito)
28. Giretti Edoardo: Perchè sono per la guerra. 1915, p. 11 0,50
29. Giulio-Benso Luisa: «La vita è un sogno» di Arturo Farinelli. 1917, p. 16. 0,50
30. Giulio-Benso Luisa: Lamennais e Mazzini (con una tavola f. t.: ritratto del Lamennais). 1918, p. 40. 1,50
31. Giulio-Benso Luisa: Il sentimento religioso nell'opera di Alfredo Oriani. 1918, p. 43 1,50
32. Lanzillo Agostino: Il soldato e l'eroe (Frammenti di psicologia di guerra). 1918, p. 25 . . . (esaurito)
33. Lattes Dante: Il filosofo del rinascimento spirituale ebraico. 1918, p. 21. 1,25
34. Lenzi Furio: L'autocefalia della Chiesa di Salona (con undici illustrazioni). 1912, p. 16 . . . . . 1 —
35. Lenzi Furio: Di alcune medaglie religiose del IV secolo (con una tavola e quattro disegni). 1913, pagine 21 1,50

(*Continua a pag. 3 della copertina*)